

→ **L'intesa raggiunta** nel vertice con il Gruppo di contatto svoltosi ieri in Qatar

→ **Francia e Inghilterra** sollecitano raid Nato più intensi. Rasmussen: non abbiamo mai mollato

Gli alleati promettono soldi ai ribelli anti-Gheddafi

Rifornire gli insorti libici di armi, su questo si è litigato ieri a Doha al primo vertice internazionale sul futuro della Libia. Alla fine il gruppo di contatto opta per raccogliere fondi, invitando Gheddafi a «dimettersi».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non armi, non truppe di terra, ma soldi. E un riconoscimento, per il momento ancora indiretto e informale, del Consiglio nazionale transitorio di Bengasi come legittimo rappresentante del popolo libico. È questo il risultato che i cosiddetti «ribelli» portano a casa dal primo vertice internazionale sul futuro della Libia che si è svolto ieri a Doha, in Qatar. Il summit nell'emirato dove ha sede la tv più ascoltata nell'intero mondo arabo - *Al Jazeera* - ha riunito i ministri degli esteri dei Paesi che partecipano alla «coalizione dei volenterosi» a guida Nato, i vertici dell'Alleanza atlantica, Onu, Lega Araba e Unione africana. Più, ap-

«Sistemi non letali»
Proposta di Londra
Agli insorti
armi solo «di difesa»

punto, il Cnt e, «a titolo individuale», l'ex ministro degli Esteri di Gheddafi Moussa Koussa, che è rimasto nei corridoi per un primo abboccamento con gli insorti, dalla cui parte è sostanzialmente passato abbandonando Tripoli per Londra soltanto due settimane fa. Portato a Doha dagli inglesi per la sua prima uscita pubblica, è tornato poi sotto la loro tutela in una località segreta in Inghilterra. L'ex numero 3 del regime di Gheddafi finora ha concesso solo un'intervista alla Bbc in cui ha paventato la trasformazione della Libia in una «nuova Somalia» in mancanza di una mediazione tra le parti.

Di cessate-il-fuoco però si è parla-



Un ribelle libico in fuga sotto i bombardamenti lealisti fra Ajdabiya e Brega

to ben poco nella riunione di ieri. Il capo politico degli insorti, il presidente del Cnt Mustafa Abdul Jalil - anche lui un transfuga, era ministro della Giustizia di Gheddafi - non ha neanche voluto parlare del tentativo della delegazione dell'Unione Africana, ribadendo che qualsiasi iniziativa diplomatica deve partire dalla «fondamentale richiesta del popolo libico che è la partenza di Gheddafi e dei suoi figli». Al gruppo di contatto non è rimasto che invitare il Colonnello a dimettersi. La discussione si è quindi concentrata su come aiutare maggiormente i ribelli senza forzare trop-

po la risoluzione Onu 1973, che esclude esplicitamente - anche se la Francia fa finta di non saperlo - un intervento di terra di forze internazionali. Gli insorti chiedono un'intensificazione

L'ambiguo Frattini
Roma ribadisce il no a partecipare ai raid Nato Tripoli? Nessun contatto

ne dei raid e hanno costretto il segretario generale della Nato Fogh Rasmussen a difendersi dall'accusa di

un'avanzata «troppo lenta». Ma chiedono anche che a loro siano disapplicate le sanzioni internazionali quali l'embargo delle armi, ufficialmente applicato a entrambi i belligeranti, il divieto di sorvolo e il congelamento dei conti esteri. Solo su quest'ultima parte a Doha hanno ottenuto qualcosa. Sui rifornimenti di armi invece il fronte europeo si è spaccato, con una levata di scudi in particolare di Belgio e Germania. Secondo il ministro britannico William Hague rifornire i ribelli di armi e apparecchiature tecnologiche non sarebbe in contraddizione con lo scopo di proteggere i civi-

Foto ansa